

Paolo, un caro amico

Brescia, 28 maggio 1974

Qualche minuto prima.

Chiacchiera amabilmente con Alberto, collega dell'Itis, ma che era stato suo professore di Matematica e Fisica, all'Arnaldo. Un insegnante, meglio, un "missionario", tanto l'impegno che profondeva all'interno della CGIL scuola, per cambiarla quella scuola. Un faro per lui. E un caro amico.

Sono lì, in piazza, sotto i portici, vicino al negozio di Tadini e Verza. La piazza ribolle per la manifestazione. L'oratore parla. Si avvicinano le amiche Clementina e Livia. Moriranno di lì a poco con Alberto e Giulietta.

Moriranno in piazza anche Euplo, un ex partigiano e Bartolomeo, comunista senza tessera.

Luigi, giovane insegnante, e Vittorio, militante comunista, resteranno gravemente feriti. Moriranno in seguito in ospedale, dove quel giorno arriva più di un centinaio di feriti.

Una collega gli fa un cenno a Paolo da lontano, e lui la raggiunge.

Ore 10.12. La detonazione: 700 grammi di esplosivo da cava.

Non capisce. Paolo non mette a fuoco subito quanto è accaduto, pensa a dei petardi.

"State fermi, calma. State calmi. Andate al centro della piazza!" dice dal palco una voce concitata.

E giù anche una bestemmia.

Piove, c'è una nebbiolina fastidiosa, lui è miope e non distingue. Comprende la gravità di quanto è accaduto dagli sguardi affranti, dalle urla, dai pianti di chi gli è intorno.

Quello che ha visto quel giorno, però, riemerge come incubo: membra lacerate, corpi sanguinanti, carne bruciata...

Il primo ricordo non è legato all'immediatezza dell'evento, come molti dei ricordi che ci addolorano. È successivo: Paolo si rivede nei pressi di una colonna, sotto i portici, abbracciato a Silvana, una conoscente. Piangono insieme. Si abbracciano alla vita, si certificano a vicenda di essere sopravvissuti alla carneficina. Lacrime per una vita sfuggita alla morte.

Poi l'urlo delle sirene, il ritorno alla realtà. La visione raccapricciante di quei corpi feriti, offesi, devastati... la pietà per quei corpi straziati, senza vita su cui si chinano, dolenti, mariti... fratelli...

Non sente paura Paolo, ma il bisogno di trovare un luogo sicuro, che faccia tacere quella sensazione di fragilità, di provvisorietà, di precarietà dell'esistenza che lo invade.

Poi, immediatamente, lo sdegno che lo obbliga a restare in piazza, ad assistere al seguito... le sirene, le autolettighe, gli infermieri, le barelle...

Segni vivi ancora nella memoria di Paolo Corsini, insieme all'arrivo degli idranti e al lavaggio della piazza: un obbrobrio che fin da subito lo stupisce e lo preoccupa.

Poi, nel pomeriggio, in piazzale Arnaldo, alla sede del PCI, vissuto in quel frangente, anche dai non comunisti come lui, come "il baluardo principale della tradizione antifascista contro le forze anticostituzionali ed eversive che attentavano all'ordinamento repubblicano".

Nei giorni immediatamente successivi, la città appare sotto il controllo del servizio d'ordine delle organizzazioni sindacali. C'è un enorme dispiegamento di militanti, a garanzia dell'ordine pubblico, e una interminabile fila di cittadini che accorrono al palazzo della Loggia dove sono state composte le salme.

Una ferita aperta per Brescia, che non aveva mai conosciuto nulla di così drammatico.

Un attacco mirato alla democrazia.

“In piazza della Loggia non sono morti cittadini che passavano per caso... in piazza della Loggia cadono, diciamo così, delle vittime consapevoli, espressione di un antifascismo, come dire, militante... destinatari di una violenza mirata, di una violenza oscura, di una trama occulta, ma perfettamente mirata, che aveva di mira il movimento sindacale e il movimento antifascista.”.

Poi il giorno dei funerali, quando sono risuonati i fischi più alti nella storia della Repubblica. Contro Leone, contro Rumor, contro la DC locale che pure piangeva Giulietta, la moglie di Luigi Bazoli. Neanche Bruno Boni si salva: fischi anche per lui, sindaco della città dal 1948.

Con la bomba si era disintegrato il sistema che aveva retto fino ad allora la città. Si rovesciavano gerarchie. Si maturava un senso comune, in forte discontinuità col passato.

Seguono anni di piombo e di depistaggi, 3 processi. Dopo 40 anni, la sentenza definitiva.

Paolo Corsini, che con la strage si è confrontato da studioso, da parlamentare, da sindaco oltre che da testimone diretto, così chiude il suo ricordo, dopo 40 anni:

“Verità e giustizia sono, come dire, inseparabili. Io nutro, spes contra spem, la convinzione che l’ultima sentenza della Corte di Cassazione abbia riaperto, diciamo così, una prospettiva e abbia dischiuso alcune possibilità... Oggi possiamo dire che abbiamo le prove... abbiamo le prove provate che la strage di piazza Loggia sia una strage di matrice fascista, dovuta ad esponenti del radicalismo della destra estrema... con la corresponsabilità degli apparati dello Stato ordiscono, diciamo così, l’eccidio... abbiamo le prove, pur tuttavia non sappiamo ancora i nomi”. Spes, ultima dea: si arriverà anche a quelli.

La ferita della città non sarà così rimarginata, il dolore non sarà così riparato, consolato, ma...

“nella verità, almeno quei morti possano riposare in pace”.